

Anno 10 - numero 10
Ottobre 2008 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Silvia Margheriti
In Redazione: Silvana Scaldaferrì, Elisabetta Margheriti,
Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Davide Ultimieri

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata 157, 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile di Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico
Viale P. Luigi Nervi - Centro Com.le "Latinafiori" - Torre 5 Gigli
04100 Latina
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.gruppotoranlorenzo.com>
e-mail: info@gruppotoranlorenzo.com

Sommario

VIVAISMO

Selezione di piante che colorano l'autunno	1
Il verde a Villa Mondragone	9

VERDE PUBBLICO

L'Orto Botanico dell'Università della Calabria: <i>Hortus bruttorum</i>	14
--	----

PAESAGGISMO

Nasce l'osservatorio europeo del paesaggio	19
Il buon paesaggio	22
La Riserva naturale Oasi Wwf	
Lago Preola e Gorghi Tondi	26
Il paesaggio della Riviera di Ponente in Liguria	28

NEWS

Corsi, Libri	31
--------------	----

Foto di copertina: *Acer rubrum* (Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico)



Selezione di piante che colorano l'autunno

*A cura della Redazione di Torsanlorenzo Informa
Foto archivio: Torsanlorenzo Gruppo Florovivaistico*

Acer palmatum



Foglie che diventano rosso intenso in autunno. L'acero del Canada è uno degli alberi caducifolia più diffusi per la sua grande facilità di adattamento a situazioni diverse.

Acer palmatum 'Osakazuki'



Acer platanoides 'Crimson Kiung'



Pianta spontanea a crescita veloce presente in molti boschi di latifoglie, coltivata ha molte varietà ornamentali selezionate per il fogliame e il portamento.



Arbusto di origine asiatica, deciduo dal portamento eretto, le foglie sono opposte a 7 lobi, lunghe 7-10.

Acer rubrum



Foglie che diventano rosso intenso in autunno. L'Acero del Canada è uno degli alberi caducifolia più diffusi per la sua grande facilità di adattamento a situazioni diverse.

Cercis canadensis 'Forest Pansy'



Cercis canadensis 'Hearts of Gold'



Arbusto originario del Nord America, deciduo, può raggiungere 2 m di altezza e circa 2,5 m di larghezza, viene spesso utilizzato come siepe. Le foglie, tondeggianti o cuoriformi larghe 7-10cm, virano dalla colorazione rossa iniziale al color giallo oro.



Albero dal fogliame attraente, a metà primavera appaiono fiori piccoli papilionacei di colore rosa pallido, magenta in boccia in infiorescenza.

Fraxinus grandiflora



Albero della America del nor-orientale, raggiunge i 25 m di altezza, largamente colonnare con foglie pennate verde scuro lunghe fino a 35 cm, con 5-9 foglioline oblungholaceate a ovate, appuntite viranti al giallo o al porpora in autunno.

Ginkgo biloba



Gleditsia triacanthos



Albero deciduo espanso con tronco e rami spinosi; le spine sono lunghe 8-15 cm e ramificate. Le foglie lucide, lunghe fino a 25 cm, sono verde scuro e diventano gialle in autunno. Possono essere pennate, oppure bipennate. In autunno produce baccelli penduli.



Albero di forma variabile. I fiori femminili sono simili a piccole ghiande, i frutti rotondi lisci simili a susine.

Lagerstroemia indica



Arbusto molto rustico, deciduo alto fino a 8 m, originario della Cina e della Corea, dove cresce nei prati e sui drupi a 30-800 m.

Liquidambar Styraciflua



Maclura pomifera



Genere di 15 specie di alberi, arbusti, rampicanti dioici, sempreverdi o decidui, solitamente spinosi, con rami spesso ridotti, a spine, che si trovano in boschi e radure, oppure lungo i margini delle strade.



Albero originario dell'America del Nord, deciduo dal portamento eretto, raramente supera i 30 m d'altezza. Il tronco è diritto di color grigio chiaro.

Morus bombycis



Pianta originaria del Giappone a crescita lenta. Da adulta si presenta come un piccolo albero multitronco. I rami essendo molto lunghi donano alla pianta un portamento largo che permette alla luce del sole di penetrare all'interno delle foglie rendendo la corteccia del tronco tenera e lucida.

Nyssa sylvatica



Prunus sargentii



Le sue foglie ovali sono acuminate nella sommità. Inizialmente sono color bronzo poi virano al verde, per finire in autunno con magnifici colori che vanno dal rosso mattone all'arancio. I fiori sono riuniti in gruppi di 2/4, sono semplici di color rosa pallido.



Albero a foglie decidue da ovali a ellittiche, di colore verde scuro lucente nella parte superiore, vedre-bluastrò in quella inferiore.

Punica



Alta fino a 2-4 m, foglie caduche lanceolate, di colore verde lucente, fiori riuniti in mazzetti, di colore rosso vivace, con varietà a fiori semplici o doppi, di colore rosso, rosa, bianco screziati.

Quercus robur s. fastigiata



Sophora japonica



Arbusto asiatico dal portamento eretto. La ramificazione comincia dalla base del tronco tortuoso e la chioma è tondeggianti con il diametro pari all'altezza della pianta. Le foglie sono decidue, di colore verde scuro brillante nella pagina superiore.



Foglie decidue da ellentiche a quasi ovali, lobate, di colore verde scuro nella pagina superiore azzurrogiallo-verdi in quella inferiore.

Il verde a Villa Mondragone

Testo di Antonella Canini, ordinario di Botanica, Dipartimento di Biologia, e Direttore del Centro Ricerche Miele-Dipartimento di Biologia, Università di Roma Tor Vergata



Viale dei Lecci

La storia

Il complesso monumentale di Villa Mondragone, edificato a partire dal 1573, ha ospitato nel corso dei secoli le famiglie nobiliari più importanti del panorama rinascimentale e barocco italiano ed attualmente è di proprietà dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata che l'ha acquistata nel 1981 quale sede di rappresentanza e centro congressi.

Villa Mondragone, come le altre prestigiose Ville Tuscolane, si trova a sud-est di Roma nell'area dei Castelli Romani ed è attualmente ubicata nel comune di Monte Porzio Catone: si tratta di 18 ettari di parco e giardini storici di cui quasi 2 occupati dalla Villa, il cui imponente edificio è di circa 80.000 mc. Rinomata per la sua architettura – nei lavori vi collaborarono architetti quali Martino Longhi il Vecchio, Vasanzio, Flaminio Ponzio, Vignola e Girolamo e Carlo Rainaldi – e classica nella sua struttura è famosa per la posizione panoramica e per il verde del parco che la circonda nonché quello presente nei suoi cortili.

Nelle prime planimetrie della Villa, costruita sulle mura della villa romana dei Quintili nel II sec d.C. da Martino

Longhi il Vecchio tra il 1573 e il 1575 per il cardinale Marco Sittico Altemps, compare un piccolo giardino pensile detto “giardino secreto”. In questo suo “giardino secreto” papa Gregorio XIII Boncompagni soleva trascorrere ore tra i fiori che faceva curare da giardinieri fatti venire da Roma. Il nome Mondragone infatti richiama il drago araldico dello stemma dei Boncompagni, effigiato in varie parti della villa e del giardino, a onore del papa Gregorio che caldeggiò fortemente la costruzione di questa residenza.

Il cardinale Altemps favoriva in tutti i modi i soggiorni del papa Boncompagni nella villa e proprio nel febbraio 1582, viene emanata a Mondragone la bolla papale *Inter gravissimas* firmata da Gregorio XIII per la riforma del calendario giuliano, chiamato poi appunto calendario gregoriano.

Nel 1613 la Villa passò in proprietà della Casa dei Borghese, con il cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V, che la ingrandì costruendo le restanti parti dell'attuale quadrilatero. Autori di questa nuova fase edilizia furono gli architetti: Vasanzio per l'ampliamento del palazzo e il portale d'ingresso oltre al



Il giardino pensile, detto anche Giardino Segreto

portico che divide i giardini e Girolamo Rainaldi per i giardini. Più tardi i giardini subirono una ulteriore ristrutturazione per opera di Carlo Rainaldi.

Alla morte di Scipione Borghese (1633), Villa Mondragone iniziò il suo declino, soprattutto perché dal 1626 con Urbano VIII non fu più residenza estiva dei papi, sostituita dalla nuova e attuale sede di Castel Gandolfo: dal 1865 però divenne sede del Nobile Collegio di Mondragone retto dai Padri Gesuiti.

Ed infine nel 1981 l'intero complesso è stato acquistato dall'Università degli Studi di Roma Tor Vergata che ha provveduto ad importanti lavori di restauro. La parte ristrutturata della villa comprende: la Sala delle Cariatidi e la Sala Rossa, sale affrescate di rappresentanza; la Sala degli Svizzeri utilizzata come sala conferenze da circa 150 posti; quattro sale riunioni per sessioni parallele; la sala internet; la sala segreteria attrezzata per attività congressuali; la biblioteca; la galleria per spazi espositivi; il portico di entrata con la cappella ed altro. La struttura, dotata di un sistema Wi-Fi di accesso ad internet ad alta velocità in modalità wireless, è sede di prestigiosi convegni nazionali ed internazionali coordinati dal Centro Congressi e Rappresentanza Villa Mondragone.

I Viali storici e i Giardini

Imponenti sono i viali ombrosi di cipressi e lecci che conducono alla Villa. I cipressi, di cui esiste una data di impianto documentata intorno al 1700 (Grossi-Gondi 1901), costituiscono una popolazione piuttosto omogenea dal punto di vista fenotipico mentre i lecci appaiono molto eterogenei per dimensione e sviluppo. Indub-

biamente la scelta delle piante e la loro disposizione hanno seguito precisi criteri funzionali per valorizzare il complesso architettonico e offrire un gradevole spettacolo visivo.

Nelle prime planimetrie della Villa compare un piccolo giardino pensile detto "giardino segreto", dove papa Gregorio XIII era solito trascorrere i suoi *otia*. Nel 1613 il cardinale Scipione Borghese, insieme agli altri interventi, modifica il giardino segreto costruendovi a sud un portico (il portico cosiddetto del Vasanzio) che separa il giardino pensile dal restante giardino segreto chiamato più tardi anche giardino del Vasanzio o all'Italiana. Il giardino segreto viene documentato da incisioni e stampe, di cui la rappresentazione del Falda (1675) sembra essere la più veritiera: l'area risulta divisa in quadri ciascuno con una fontana centrale delimitati da un'alta siepe. Lo stato attuale del giardino ripropone la raffigurazione del Falda e offre un gradevole spazio di giardino all'italiana. Il giardino pensile invece mantiene la fontanella centrale e intorno, disposte simmetricamente, sono presenti quattro aiuole ornate da due basse siepi di bosco e negli spazi crescono *Cerastium arvensis*, *Lavandula* sp., *Ajuga reptans* e diverse specie di *Cyclamen*. Gli esemplari di *Camellia japonica* abbelliscono in primavera con fioriture copiose rosse, rosa e bianche questo importante luogo della Villa. Importanti le presenze di esemplari di *Magnolia grandiflora*. La loggia verso Roma è ricoperta da un bellissimo e ormai vetusto esemplare di glicine.

Il vecchio frutteto

Villa Mondragone, localizzata nel Comune di Monte



L'oliveto. In posizione sopraelevata, la facciata settentrionale della Villa

Porzio Catone è all'interno del Parco Regionale dei Castelli Romani.

Da interpretazioni di stampe storiche (Grilli Caiola et al. 1989) è emerso come nella zona sovrastante l'edera fosse già raffigurato un frutteto nel periodo di massimo splendore della Villa, i cui resti erano ancora presenti nel 1985 (Canini, 1987). Attualmente in questa area sono presenti pochi esemplari di ciliegio, un esemplare di fico, uno di kaki, uno di castagno e tre di melo. Il restante parco è occupato da uliveto, castagneto, un apiario sperimentale per la caratterizzazione e valorizzazione del miele dei parchi (Canini et al. 2006) e dal marzo 2006 con il progetto "Fioriture a Villa Mondragone" sono in corso di realizzazione sentieri e percorsi per la conoscenza delle rarità vegetali tra le 230 presenti nella Villa (Canini et al. 1989).

Quest'anno si è proceduto al ripristino del frutteto nella zona sovrastante l'edera. Le specie selezionate appartengono a ecotipi e popolazioni autoctone tipiche della zona dei castelli romani e della campagna romana in pericolo di erosione genetica, con l'intento di istituire una collezione vivente e una banca del germoplasma per la caratterizzazione e la tutela di tali risorse. Questo in base alla Legge Regionale n. 15 del 2000 e al DM 5/3/2001 per la difesa della agrobiodiversità. L'intervento afferisce al progetto "Conservazione del germoplasma di specie agroalimentari e officinali autoctone della campagna romana in pericolo di estinzione" finanziato dalla Provincia di Roma per l'Orto Botanico di "Tor Vergata".

Le specie scelte sono state inserite nell'elenco delle specie regionali autoctone già segnalate perché ritenute

in pericolo o minacciate di estinzione. Scopo scientifico del progetto presente è una caratterizzazione molecolare degli ecotipi e l'inserimento di essi nella banca del seme e conservazione del germoplasma dell'Orto Botanico di "Tor Vergata". Inoltre la collezione *in situ* del vecchio frutteto rappresenta una zona della Villa visitabile sia per motivi didattici sia di educazione ambientale aperta a scuole, studenti dell'ateneo e cittadini sensibili alle problematiche ambientali. Si è inoltre scelto di mettere a dimora gli esemplari secondo un disegno che raffiguri il logo dell'Ateneo di "Tor Vergata" che dà una nota di colore in quanto molti degli esemplari sono utilizzati anche come piante ornamentali e quindi una scenografia di rilievo all'intero complesso monumentale.

L'apiario sperimentale

Il miele è l'impronta digitale dell'ambiente in cui le api bottinano e perlustrano meticolosamente con una missione importante da svolgere: far sopravvivere la maggior parte delle angiosperme, impollinando i fiori e raccogliendo in cambio una gocciolina di nettare, che nell'alveare si trasforma in pregiato alimento.

90 miliardi di operaie in Italia volano ogni giorno in ricognizione, dovunque ci sia un fiore. Siamo il territorio del mondo con la più alta densità di questo prezioso e insostituibile insetto. Grazie al loro lavoro, possiamo monitorare l'ambiente in cui vivono questi insetti, ma in cui vive anche l'uomo: è così che attraverso il miele le api ci descrivono la carta d'identità del territorio in cui viene prodotto.

L'elevato numero di specie di interesse apistico, la pre-



La facciata meridionale della Villa e la Corte Interna

senza di una salvaguardia ambientale dovuta al Parco stesso hanno costituito i presupposti per l'installazione nella Villa dell'apiario sperimentale, sotto la guida del Centro Ricerche Miele- Dipartimento di Biologia dell'Ateneo, che rispetta i canoni di gestione controllata, priva di contaminanti antibiotici e che rientra in un progetto più ampio, denominato "Miele dei Parchi". Il discorso di una attenzione scientifica al miele e all'ambiente si fa ancora più importante nell'area del Parco Naturale Regionale dei Castelli Romani, zona di afferenza di Villa Mondragone.

Attraverso l'apiario sperimentale si vuole dimostrare che il settore apistico può occupare un ruolo importante nella salvaguardia del territorio e dell'ambiente e nel

monitoraggio degli ecosistemi naturali.

E in effetti il parco della Villa e i suoi giardini rappresentano un ecosistema in buona salute come testimoniato dalle numerose specie di licheni presenti. Inoltre, l'intorno della Villa risulta costituito da boschi tipici della macchia mediterranea del Tuscolo con una vegetazione apistica simile a quella di Villa Mondragone. L'apiario di Villa Mondragone può quindi essere utile in quanto testimone di un'area non inquinata come quella del Parco regionale, con flora apistica varia. I recenti problemi di frode e rinvenimento di antibiotici nei mieli impongono una certificazione della filiera del miele per assicurare al consumatore un prodotto più sano e più completo. In tale ottica sono stati realizzati altri apiari



L'apiario sperimentale di Villa Mondragone



La facciata meridionale della Villa e la Corte Interna

sperimentali (Parco dell'Appia antica e Parco di Veio) che insieme a quello di Villa Mondragone funzionino come centri di monitoraggio, da una parte attraverso il polline dando una indicazione dello stato di salute della flora apistica e dell'ambiente, e dall'altra attraverso il miele dando un prodotto certificato e qualitativamente migliore.

Le analisi di laboratorio compiute dal Centro Ricerche Miele, sia sul miele di Villa Mondragone sia su altri mieli, contribuiscono a monitorare costantemente la qualità dei mieli sul territorio laziale, divenendo strumento di qualità.

Bibliografia

- Canini A. 1987. Il verde di Villa Mondragone: storia, attualità e prospettive. Tesi di Laurea. Università di Roma "Tor Vergata"
- Canini A, Grilli Caiola M, Travaglini A. 1989. Censimento floristico di Villa Mondragone a Frascati (Roma). Inform. Bot. Ital. 21: 99-120
- Canini Canini A., Alesiani D., Leonardi D., Saccare S., De Santis L. 2006- L'apiario di Villa Mondragone. Apitalia 4: 12-14
- Grilli Caiola M., Canini A, Travaglini A. 1989. Il verde di villa Mondragone presso Roma. Museol. Sci. 3-4:153-170
- Grossi-Gondi F. 1901. Le Ville tuscolane nell'epoca classica e dopo il Rinascimento. La villa dei Quintili e la villa Mondragone. Roma



Fioritura di una *Camellia japonica* nel Giardino Segreto

L'Orto Botanico dell'Università della Calabria: *Hortus bruttorum*

Testo e foto di Niccodemo Passalacqua, Dott. in Scienze Naturali e curatore responsabile dell'Orto Botanico

L'Orto Botanico dell'Università della Calabria nasce nel 1982, grazie alla volontà ed all'impegno di Giuliano Cesca, docente di Botanica Sistemática della stessa Università.

Cesca percepì l'importanza di tale istituzione in un territorio come quello calabrese, in cui la ricchezza e la bellezza della natura si scontravano spesso con la disattenzione della popolazione e, ancor più, degli amministratori locali.

Per lo scopo, furono assegnati circa otto ettari di terreno collinare ubicati in località Molicelle presso Arcavacata di Rende. L'area si presentava in gran parte derivata da coltivi (grano, foraggiere ed olivi) e zone pascolate, ma con alcuni pregevoli lembi di bosco naturale. Non fu difficile per Cesca, direttore e presidente dell'Orto Botanico dalla fondazione fino al 2006, decidere che proprio queste aree naturali e seminaturali sarebbero diventate l'elemento di maggiore pregio dell'Orto Botanico, un vero e proprio laboratorio-natura all'aperto dove scoprire, conoscere ed amare più di 400 specie spontanee della flora vascolare della Calabria.

Nel 1984 fu assegnata la sede provvisoria, un prefabbricato metallico (un capannone da cantiere) in cui hanno trovato posto un'aula per lezioni e seminari, un laboratorio di microscopia, la biblioteca e l'erbario.

Dai primi interventi mirati a rimuovere le discariche abusive di immondizia, usuali nelle aree verdi prossime alle aree urbane, si è passato a rendere accessibili alcuni punti dell'Orto ed a recintare il tutto per evitare "utilizzi impropri" dell'area.

Le attività iniziarono ben presto, e si orientarono prevalentemente verso il territorio regionale: la didattica, rivolta sia agli studenti universitari che agli studenti delle scuole elementari e medie; le ricerche tassonomiche, floristiche e vegetazionali, indirizzate soprattutto ad una conoscenza botanica della regione; la divulgazione, con percorsi guidati nell'Orto e pubblicazioni sulla natura calabrese; ed il servizio al territorio, collaborando con gli enti locali per la realizzazione di progetti e normative finalizzati alla conservazione della natura.

L'educazione alla biodiversità è una delle attività principe dell'Orto Botanico: oltre ad ospitare vari corsi universitari, numerose sono le classi delle scuole elementari, medie e superiori, che partecipano alle attività



Viale degli iris

didattiche proposte dall'Orto Botanico e portate avanti in collaborazione con un gruppo di persone qualificate, facenti capo all'Associazione didattica Isoetes.

Non è difficile infatti apprezzare il bosco di querce (*Quercus virgiliana* Ten.) che cresce sui versanti collinari, con il sottobosco di erica (*Erica arborea*), ligustro (*Ligustrum vulgare*), biancospino (*Crataegus monogyna*), rosa sempreverde (*Rosa sempervirens*) e ciclamini (*Cyclamen hederifolium*), che in autunno mostra la sua ricca flora fungina con porcini, russule, lepiote e quant'altro.

Lungo i torrenti che attraversano l'Orto si possono ammirare gli alti pioppi bianchi (*Populus alba*), accompagnati da salici (*Salix* sp.pl.), ontani (*Alnus glutinosa*), olmi (*Ulmus minor*), cornioli (*Cornus mas*) e sambuchi (*Sambucus nigra*); qui, in primavera, si possono osser-

vare le suggestive “selve” di code di cavallo (*Equisetum telmateia*), una pianta che per morfologia e caratteristiche evolutive riporta ad epoche passate della terra.

Alcune aree seminaturali, umide per le falde acquifere superficiali, ospitano una ricca popolazione di isoetes (*Isoetes* sp. pl.), una pianta vascolare fra le più primitive esistenti; grazie a queste formazioni ad isoetes, l'area dell'Orto Botanico è stata proposta come Sito di Importanza Comunitario (S.I.C. IT9310057, D.M. 25 marzo 2005, ai sensi della direttiva 92/43/CEE). Infatti, questi prati sono un vero e proprio scrigno di biodiversità dove all'inizio della primavera numerose orchidee mostrano la loro splendida fioritura.

Le aree precedentemente coltivate sono state in parte mantenute come tali, come l'oliveto che comunque ha un particolare significato nel paesaggio calabrese, mentre altre sono state utilizzate per inserire le nuove collezioni. Infatti, oltre a possedere questo piccolo tesoro naturale ormai unico lembo verde circondato dai vari edifici dell'Università, l'Orto Botanico si è arricchito di numerose altre piante. Fra i primi inserimenti dell'Orto, vi sono varie specie di querce: il cerro (*Quercus cerris*), la vallonea (*Q. macrolepis*), il fragno (*Q. trojana*), il leccio (*Q. ilex*), la sughera (*Q. suber*) e la rovere calabrese (*Q. brutia*), che offrono un'idea della variabilità di questo genere.

Sempre nell'ottica della valorizzazione della biodiversità regionale, è stata organizzata la “roccaglia mediterranea”, una raccolta di piante tipiche della macchia e della gariga mediterranea, quali il lentisco (*Pistacia lentiscus*), il terebinto (*Pistacia terebinthus*), l'alaterno (*Rhamnus alaternus*), il ginepro fenicio (*Juniperus phoenicea*), l'agno-casto (*Vitex agnus-castus*), il rosmarino (*Rosmarinus officinalis*), i cisti (*Cistus salvifolius* e *C. incanus*) e l'erica multiflora (*Erica multiflora*), che permette di apprezzare i colori e gli odori di queste formazioni vegetali così fortemente minacciate dalle speculazioni che interessano le coste calabresi.

Una particolare attenzione si è data alle piante di ambienti umidi, ambienti decisamente rari in Calabria,

ed in particolare alle felci. E' stata istituita una serra umida in cui sono state inserite delle felci rare della flora regionale e nazionale quali *Woodwardia radicans*, *Pteris vittata* e *Osmunda regalis*, alcune delle quali inserite nelle liste di piante da conservare a livello nazionale ed europeo. In questa serra umida sono stati ricostruiti inoltre degli ambienti rivulari che ospitano alcune piante endemiche della Calabria quali *Soldanella calabrella*, *Cardamine silana* e *Lereschia thomasi*, oltre alla rara pinguicola (*Pinguicola hirtiflora*), pianta carnivora ad elevatissimo rischio di estinzione in Calabria.

Fra le collezioni di esotiche, particolare valore estetico ricoprono le oltre 300 varietà di *Iris germanica*, sistemate ad adornare i bordi del viale principale dell'Orto, il bosco di bambù (*Phyllostachys* sp. pl.), evocazione di paesaggi lontani, e la vasca del nelumbo (*Nelumbo nucifera*), particolarmente suggestiva in tutte le sue fasi vegetative.

Solo di recente sono stati avviati i lavori per la ricostruzione di alcuni nuovi ambienti nell'Orto, quali un laghetto, una roccaglia calcarea ed una duna di sabbia; il lago, sebbene ancora incompleto, si presenta già ricoperto da una fitta vegetazione palustre dominata dalla tifa (*Typha latifolia*).

Numerose le piante in vivaio in attesa della sistemazione definitiva in Orto: fra queste annoveriamo sia piante delle coste calabresi quali la ginestra bianca (*Retama reatam*), la vulneraria spinosa (*Anthyllis hermanniae*), il giglio di mare (*Pancratium maritimum*) e l'efedra (*Ephedra distachya*), che piante delle montagne quali il pino loricato (*Pinus leucodermis*), il ginepro sabino (*Juniperus sabina*), il crespino dell'Etna (*Berberis aethnensis*) e l'astragalo di Calabria (*Astragalus calabrus*).

Oltre alle collezioni di piante vive, la sede ospita un erbario (il cui acronimo internazionale è CLU), con oltre 24000 campioni di piante vascolari, frutto delle erborizzazioni effettuate negli anni da parte del personale afferente all'Orto Botanico. L'erbario, che è il



Bosco lungo il torrente



Vista del laghetto



Un'orchidea del genere Serapias

punto di partenza per un'adeguata conoscenza della biodiversità vegetale di un territorio, raccoglie materiale ed informazioni preziose per gli studi floristici, tassonomici e fitogeografici portati avanti presso l'Orto Botanico.

Altrettanto notevoli sono l'erbario dei licheni e l'erbario delle briofite, due importanti collezioni che l'Orto



***Paeonia peregrina* Mill.**



Bosco di bambù

possiede grazie all'appassionato lavoro di Domenico Puntillo, un collaboratore esterno che ha curato negli anni la raccolta e la conservazione di questo materiale. Grazie al suo impegno la Calabria è una delle poche regioni italiane che possiede una completa Flora lichenica.

Grazie alle conoscenze ed alle competenze sviluppate negli anni, L'orto Botanico ha potuto offrire un servizio qualificato al territorio sia nel campo della divulgazione che nell'ambito di progetti legati alla conservazione della natura.

È così che sono nati contributi e pubblicazioni a carattere divulgativo quali *"Fiori e piante del Parco del Pollino"* di L. Bernardo, *"Le orchidee spontanee della Calabria"* di L. Bernardo e D. Puntillo e *"L'Orto dei Bruzi. La Flora della Calabria: un patrimonio sottovalutato"* di G. Cesca e L. Peruzzi, ma anche alcune importanti azioni per la conservazione della natura nel territorio regionale quale il contributo al progetto *"Bio-italy"*, attraverso il quale sono stati individuati i Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) della regione Calabria, e la collaborazione alla stesura del libro *Liste Rosse Regionali delle piante d'Italia*.

Nasce l'osservatorio europeo del paesaggio

Testo e foto di Domenico Nicoletti - Architetto
Segretario dell'Osservatorio Europeo del Paesaggio



Il termine paesaggio esprime un concetto complesso, esso è la sintesi visibile del contesto naturale (sia fisico che biologico), delle attività dell'uomo (dalle eredità storiche, alle testimonianze artistiche, agli aspetti economici, alle condizioni sociali ecc.) e della loro collocazione in un ambito culturale¹.

La Convenzione Europea del Paesaggio, ratificata dallo Stato Italiano con legge n. 14 del gennaio 2006, ne dà una definizione finalmente unica e condivisa: *“Paesaggio” designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.*

Con questa definizione si apre una innovativa prospettiva di confronto e partecipazione delle comunità che richiede la definizione, applicazione e monitoraggio di nuovi modelli di approccio e nuovi strumenti per le politiche di gestione del territorio.

Il paesaggio rappresenta una componente fondamentale del patrimonio culturale e naturale dell'Europa, è in ogni luogo un elemento importante della qualità della vita delle popolazioni, è un elemento chiave del benessere individuale e sociale.

Esso svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica, ma al contempo i cambiamenti economici mondiali continuano ad accelerare le trasformazioni dei paesaggi e la loro salvaguardia, gestione e pianificazione comporta diritti e responsabilità per ciascun individuo.

Desiderando soddisfare gli auspici delle popolazioni di godere di un paesaggio di qualità e di svolgere un ruolo attivo nella sua trasformazione, riconoscendo che la qualità e la diversità dei paesaggi europei costituiscono una risorsa comune per la cui salvaguardia, gestione e pianificazione occorre cooperare², la Provincia di Salerno, ed in particolare l'Assessorato alle Politiche Ambientali, già da tempo, ha assunto tra i suoi obiettivi

la valorizzazione del territorio, della sua articolata identità culturale e delle sue diversificate peculiarità paesistico-ambientali considerate come elemento di ricchezza del sistema provinciale.

Tale orientamento si è tradotto in una serie di iniziative tese a sviluppare la duplice valenza culturale e ambientale delle varie realtà territoriali che caratterizzano la nostra Provincia. In particolare, nell'ambito delle attività del Gruppo di Lavoro “Partecipazione” del Coordinamento di Agenda 21 Locali, la Provincia di Salerno ha sviluppato numerose attività in attuazione dei principi fondamentali della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) proponendo ed istituendo insieme alla Provincia di Milano un apposito Gruppo di Lavoro denominato “Paesaggio Biodiversità e Partecipazione” che ha promosso un significativo Premio Nazionale sui processi di partecipazione nelle politiche per il Paesaggio e la Biodiversità³.

All'interno della Commissione Spazi Naturali di Arco Latino, ha condiviso e promosso, mediante un apposito Accordo di Collaborazione (AdC), l'istituzione di un Osservatorio Europeo del Paesaggio che attraverso gli strumenti della partecipazione sviluppi metodi e procedure per l'affermazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio.

La proposta di istituire un Osservatorio Europeo del Paesaggio nasce in occasione dell'incontro di Arco Latino a Barcellona l'11 luglio 2005.

In quella sede la Provincia di Salerno ha formalizzato una proposta operativa per l'istituzione dell'Osservatorio presso la Certosa di San Lorenzo in Padula (SA), per l'attuazione dei principi della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) ed in particolare di quanto previsto all'art. 6 della CEP, relativo alle azioni di sensibilizzazione, formazione ed informazione, promuovendo il Master Europeo del Paesaggio nell'ambito delle attività della Commissione Spazi Naturali di Arco Latino.

La proficua azione della Commissione Spazi Naturali di Arco Latino, definita nella prospettiva europea di sviluppo sostenibile del territorio, è stata rafforzata nell'incontro di Barcellona del 27 ottobre 2006, evento in cui sono stati definiti e concordati, mediante l'Accordo di Collaborazione (AdC) per il paesaggio, l'attuazione e l'organizzazione dell'iniziativa, che aspira ad una sinergia e cooperazione europea attraverso l'azione di un partenariato ampio e qualificato.

Successivamente, nell'incontro della Commissione Spazi Naturali di Arco Latino, tenutosi il 15 febbraio 2007 a Vietri sul Mare, è stato approvato definitivamente l'Accordo di Collaborazione tra numerosi soggetti pubblici e privati³ che saranno parte dell'Osservatorio.

A seguito degli accordi intercorsi tra i sottoscrittori dell'AdC la Provincia di Salerno, capofila dell'iniziativa, ha approvato un progetto per l'istituzione e l'organizzazione dell'OEP, in cui sono dettagliati la missione, gli obiettivi, le azioni, la forma giuridica, la struttura operativa, la sede, (già individuata presso la Certosa di Padula), le attività di portata internazionale e locale che l'Osservatorio promuoverà per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio e il relativo impegno finanziario.

2. MISSIONE

L'Osservatorio Europeo del Paesaggio (OEP) ha una specifica missione che si raccorda alle Raccomandazioni CM / Rec (2008) 3 del Comitato dei Ministri degli Stati membri del Consiglio d'Europa sugli orientamenti per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio e che riguardano:

- descrivere la condizione dei paesaggi di Arco Latino in un dato periodo di tempo;
- lo scambio di informazioni sulle politiche e le esperienze in materia di protezione, la gestione e la pianificazione dei paesaggi e il livello della partecipazione alle scelte ai vari livelli decisionali;
- utilizzo, redazione ed elaborazione di documenti storici sui paesaggi per la comprensione e l'interpretazione dei livelli evolutivi del paesaggio (banche dati, archivi, testi, fotografie, ecc);

- elaborare indicatori quantitativi e qualitativi per valutare l'efficacia delle politiche del paesaggio secondo le linee guida del Coe;

- fornire dati ed informazioni che portano ad una comprensione delle tendenze e delle previsioni di scenari (forward-looking);

- scambi di informazioni e di esperienze tra le regioni di Arco Latino e le comunità territoriali, comprese quelle già in atto, basate su esemplarità ed integrazione delle politiche, sociali, ecologiche e culturali per il paesaggio. In tale ambito l'OEP si pone come obiettivo strategico l'applicazione della CEP ispirandosi ai seguenti principi:

- riconoscere il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità;
- stabilire ed attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche nel rispetto della CEP;
- avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche;
- promuovere il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.

3. OBIETTIVI ED AZIONI

L'Osservatorio Europeo del Paesaggio, inteso come strumento capace di agire in autonomia per la definizione di progetti per la sensibilizzazione e l'individuazione dei paesaggi, promuove la conoscenza, la tutela, la pianificazione del paesaggio attraverso iniziative ed azioni nell'ordine di seguito specificate e coerenti all'art. 6 della CEP.

Sensibilizzazione

Accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione.



Formazione ed educazione

Promuovere la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi; programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate; insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione.

Individuazione e valutazione

1. Migliorare la conoscenza dei propri paesaggi, attraverso:

- individuazione dei propri paesaggi, sull'insieme del proprio territorio;
- analisi delle caratteristiche, nonché delle dinamiche e delle pressioni che li modificano;
- monitoraggio delle trasformazioni.

2. Valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.

I lavori di individuazione e di valutazione verranno guidati dagli scambi di esperienze e di metodologie organizzati tra le Parti, su scala europea, in applicazione dell'articolo 8 della Convenzione Europea del Paesaggio.

3. Definizione di obiettivi di qualità paesaggistica: stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica, conformemente ai principi della CEP.

Applicazione

Attivare gli strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi. Tali azioni potranno avere immediata ricaduta nel supportare gli enti per:

- avanzare proposte, dare indicazioni e fornire pareri nell'elaborazione delle politiche del paesaggio, direttamente o, indirettamente, creando collegamenti con strutture operanti nel settore;
- fornire assistenza specializzata nella predisposizione delle politiche del paesaggio e nella formulazione di progetti anche transfrontalieri destinati alla salvaguardia e gestione sostenibile del paesaggio.



**Provincia di Salerno
Assessorato
alle Politiche Ambientali**



**Arco Latino
Territorio e Sviluppo
Sostenibile**

NOTE

¹ Romani (1986)

² Tratto dalla Convenzione europea del Paesaggio (Firenze 20 Ottobre 2000). Preambolo.

³ Diputació de Barcelona –SP-,
Diputación Provincial de Málaga –SP-
Conseil Général de Gard –FR-,
Conseil Général de L'Hérault –FR-,
Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Lyon –FR-,
Provincia di Alessandria –IT-,
Provincia della Spezia –IT-,
Provincia di Matera –IT-,
FEDERPARCHI –IT-,
LEGAMBIENTE –IT-,
SITI Istituto Superiore sui Sistemi Territoriali per l'Innovazione –IT-,
Coordinamento Nazionale delle Agende 21 locali,
Centro Interdipartimentale Scienze Ambientali Univ. Salerno –IT-,
Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano –IT-,
HISPA –IT-,
IPOGEA –IT-,
Assessorato al Mediterraneo - Regione Campania –IT-,
Assessorato alle Politiche Ambientali - Provincia di Salerno –IT-,
sotto il Patrocinio di Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Ministero dell'Ambiente del Territorio e del Mare.

Il buon paesaggio

Testo e foto di Roberto Barocchi - Architetto, Urbanista

Non si può dire che l'aspetto di un giardino sia paesaggio, a meno da non essere così esteso da coprire tutto lo sguardo. Di solito i giardini sono elementi di paesaggi. Certo è che ogni giardino è la rappresentazione di un paesaggio ideale. In esso mettiamo le cose che ci paiono più belle: specie arboree, arbustive, erbacee, acqua, rocce e magari anche cose di cattivo gusto, ma che a molti piacciono tanto, come le riproduzioni in cemento di statue antiche, i nanetti di gesso, i pozzi finti. Ma cos'è il paesaggio?

IL CONCETTO DI PAESAGGIO

Su cosa sia il paesaggio dibattono almeno tre scuole di pensiero. Secondo gli scientifico-ecologisti esso è l'insieme di tutte le cose e delle relazioni fra di esse; secondo la scuola storicistica è invece il risultato dell'evoluzione della natura e delle azioni dell'uomo. Vi è poi la scuola percettivista secondo cui è l'insieme delle forme di un luogo e delle relazioni fra di esse, mentre secondo una definizione che vorrebbe essere intermedia fra l'ecologista e la percettivista il paesaggio è l'insieme delle cose visibili.

La definizione ecologista non è accettabile, perché confonde il paesaggio con l'universo; la definizione storicistica corrisponde al vero, ma non è una definizione, bensì una constatazione. La definizione ecologico-percettivista non è anch'essa accettabile perché confonde le cose con il loro aspetto. L'unica a mio parere corretta è la definizione percettivista, che si può anche enunciare così: **il paesaggio è l'aspetto di un luogo.**

La definizione contenuta nella Convenzione Europea del Paesaggio recita: *... una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.* Il Codice dei beni culturali e del paesaggio nella versione del 2004 all'art. 131 recitava analogamente: *... una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni.* Nella versione modificata con DLgs n. 23 del 2008 il paesaggio è: *il territorio espressivo di identità il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.* Si tratta di definizioni che vogliono unire le scuole di pensiero ecologista e storicista, ma che non contengono invece la definizione percettivista che ritengo essere quella giusta.

Dove si trovano i paesaggi?

Qualcuno parla di paesaggi rurali, naturali, culturali. In



Un bel paesaggio del Chianti

realtà **ogni parte di un territorio produce paesaggio**, buono o cattivo che sia, in quanto ogni parte di un territorio ha un aspetto.

Ma quali devono essere i caratteri di un buon paesaggio?

IL BUON PAESAGGIO

Un buon paesaggio deve avere due essenziali e irrinunciabili qualità: deve essere piacevole e identificativo del luogo di cui è l'aspetto. Che un paesaggio debba essere bello non vi è dubbio, ma altrettanto importante è il suo valore identitario. Un paesaggio può anche essere gradevole, ma anonimo e allora dà un senso di smarrimento. Può magari anche essere piacevole ma avere un'identità sbagliata, e allora lo smarrimento è ancora maggiore. Un villaggio in stile alsaziano costruito nella pianura padana o in Toscana potrebbe produrre un paesaggio urbano ameno, ma avrebbe uno stridente effetto di falso. Il valore identitario invece rafforza la bellezza di un paesaggio perché lo rende familiare e non conflittuale con il contesto.¹

COSA FARE

Cosa possiamo fare per avere dei buoni paesaggi?

Chi pianifica il territorio o progetta opere, siano esse edifici od altro che trasformano il territorio dovrebbe compiere i seguenti passi:

- definire il valore paesaggistico delle varie parti del territorio oggetto del suo progetto di piano o di opera;
- collocare conseguentemente le trasformazioni che vuole introdurre nel territorio nelle parti di minore valore paesaggistico (ovviamente questa azione riguarda gli

strumenti di pianificazione, in primis i piani regolatori comunali e i progetti di grandi opere, quali tracciati autostradali e ferroviari, mentre chi progetta un edificio lo dovrà collocare dove è già stato deciso a livello di piano regolatore);

- in base al valore paesaggistico del luogo da trasformare, scegliere il più adatto rapporto opera – paesaggio (vedremo di cosa si tratta);
- applicare alla sua progettazione delle regole o, come si dice in linguaggio comunitario, delle buone pratiche.

DEFINIRE IL VALORE PAESAGGISTICO

Le comuni carte di classificazione del paesaggio suddividono un territorio in tipi e unità di paesaggio su base geografica – descrittiva. Operano cioè una classificazione tassonomica che non serve né agli urbanisti, né ai progettisti di opere. La classificazione che serve per pianificare e progettare è invece di tipo qualitativo.

Noi possiamo suddividere i paesaggi in base al loro valore estetico e identitario in 4 principali categorie²:

- aree di **eccezionale valore** (ad esempio un lago alpino, delle cime dolomitiche, una forra, un centro storico di grande valore storico-architettonico); queste aree devono essere conservate, quindi non possono subire trasformazioni;
- aree di **generale elevato valore** (una valle montana, un'area collinare in cui gli elementi naturali e antropici sono ben integrati); in queste aree le trasformazioni dovrebbero essere ridotte all'indispensabile e condotte con particolare cura (ad esempio, non si potrà vietare l'espansione edilizia in un paese montano, ma dovrà essere coerente con le esigenze degli abitanti, localizzata nella parte in cui produrrà una minore alterazione paesaggistica e regolata con norme che consentano l'inserimento paesaggistico degli edifici);
- aree di **comune valore** (un quartiere residenziale, una pianura coltivata); qui si potrà ammettere qualsiasi trasformazione purché non peggiori la qualità paesaggistica, e se possibile la migliori;
- aree **degradata** (una zona industriale dismessa, un'area con cave o discariche); qui le trasformazioni dovranno essere favorite per riportare il luogo a un aspetto dignitoso.

Per classificare un territorio in base alle sue qualità paesaggistiche occorre redigere una carta di classificazione qualitativa del paesaggio suddividendolo nelle quattro categorie e in eventuali categorie di secondo livello³.

COLLOCARE LE TRASFORMAZIONI

Conosciuto il valore paesaggistico delle varie parti di un territorio, si possono operare le scelte localizzative sia negli strumenti urbanistici, sia nel definire le collocazioni e i tracciati delle grandi opere. Nei piani regolatori si dovranno collocare le zone preordinate alle mag-

giori trasformazioni: residenziali di espansione, industriali, commerciali, estrattive nelle parti di minor pregio paesaggistico; nei progetti di strade e ferrovie i tracciati dovranno essere scelti anche cercando di investire il meno possibile le aree di maggior pregio.

DEFINIRE IL MIGLIOR RAPPORTO FRA L'OPERA E IL PAESAGGIO

Una volta scelto dove costruire, occorre compiere un altro passo: stabilire quale deve essere il rapporto fra l'opera (sia essa un edificio, una strada o quant'altro) e il paesaggio circostante. Non è corretto infatti progettare edifici o altri manufatti come fossero degli oggetti collocabili dovunque: come disse Frank Lloyd Wright *“Una casa non deve mai essere su una collina o su qualsiasi altra cosa. Deve essere della collina, appartenerele, in modo tale che collina e casa possano vivere insieme, ciascuna delle due più felice per merito dell'altra”*.

Anche in questo caso è necessario avere classificato il paesaggio in base al suo valore, poiché il rapporto che avrà l'opera che si vuole costruire dovrà essere scelto in base a tale valore.

E qui la cosa si complica, perché i possibili principali rapporti fra un'opera e il paesaggio sono ben 8 e con le loro varianti diventano ben 22⁴. Proviamo a elencare i principali.

Il più forte e dirompente rapporto opera – paesaggio, in realtà un non rapporto perché applicandolo sparisce tutto quello che c'era, è la **sostituzione**: un quartiere residenziale o una zona industriale al posto di un'area agricola, ad esempio. Ma anche in riordino fondiario con rigida trama regolare e monoculture al posto di un'area agricola a campi chiusi. Va da sé che questo rapporto non può essere adottato nelle aree di elevato pregio paesaggistico.

Vi sono poi due altri rapporti forti: la **dominanza** e l'**evidenza**; il primo consiste nell'inserire un manufatto



Una scarpata risolta con una scogliera

che balza subito agli occhi: una casa alta in un quartiere di villette, un viadotto autostradale; il secondo consiste nell'inserire un manufatto che comunque appare differente dal contesto: ad esempio un edificio moderno in un tessuto urbano di costruzione non recente.

Anche i rapporti di dominanza ed evidenza non sono adatti a paesaggi di elevato valore, mentre nei paesaggi di comune valore dovranno essere applicati con attenzione, non essendo ad esempio in genere opportuno inserire un edificio alto in un quartiere di casette con giardino.

Segue il gruppo di **rapporti di integrazione**, che ne comprende 4: il rapporto di **non interferenza** fa apparire il nuovo come non facente parte del contesto, per cui nei casi peggiori (ad esempio un elettrodotto) produce un rumore visivo, che sarebbe meglio evitare, potendolo, ma non una stonatura; su tratta di un rapporto di **non interferenza non significativo**. Nei casi migliori un edificio modernissimo ma di elevata qualità architettonica inserito in un tessuto storico ha un rapporto di **non interferenza significativo**, purché sia discreto, cioè non prevalente rispetto al contesto. Il rapporto di **coerenza** è quello di un edificio moderno inserito in un tessuto moderno con edifici di analoga tipologia o di una strada forestale costruita in un bosco. I rapporti di **uniformità** e **mimesi** sono apparentemente simili, ma i loro effetti sono diversi. L'uniformità è propria di edifici con forme tradizionali ancora vive (ad esempio una casa nuova con caratteri tirolesi in Alto Adige). La mimesi è propria di edifici con caratteri tradizionali non più vitali (ad esempio la villa "in stile" con archi e magari colonne); un caso ancora più perverso della mimesi è la **pseudomimesi** che si ha quando un edificio ha forme antiche o pseudo antiche che non sono neanche riscontrabili in quel luogo. Se l'uniformità è un rapporto accettabile, la mimesi e ancor più la pseudomimesi andrebbero evitate⁵.

I rapporti di integrazione sono adatti a inserire nuovi edifici e manufatti in aree di generale elevato pregio paesaggistico.



Un grazioso borgo antico del Chianti

Infine esistono due altri rapporti, i più deboli: il **mascheramento** e l'**occultamento**. Si ha mascheramento quando ad esempio si costruisce un edificio industriale in un'area rurale e lo si circonda con una cortina di alberi affinché non si veda. È un modo corretto di inserire opere impattanti in paesaggi sensibili, a condizione che il mascheramento sia reale e non si limiti, come di solito accade, a una rada fila di alberi lungo il perimetro del lotto. L'occultamento, che a rigore si può considerare un non rapporto come la sostituzione, ma per la ragione opposta, si ha quando si costruisce una strada in galleria o una linea elettrica interrata. È l'unico rapporto utilizzabile nelle aree di eccezionale valore paesaggistico, con l'avvertenza che la realizzazione di una linea elettrica interrata in un bosco o in un'area carsica lascia di solito comunque una pesante traccia che sarebbe da evitare.

LE BUONE REGOLE

Manca l'ultimo passo: una volta collocata la nostra opera nel luogo, se possibile, di minor valore paesaggistico e scelto il più adatto rapporto con il paesaggio, occorre applicare alla progettazione alcune semplici regole affinché l'opera si inserisca correttamente e dignitosamente nel paesaggio: insomma, come direbbe Wright, la casa e la collina vivano felici ciascuna per merito dell'altra. Non potendo elencare tutte queste regole, farò un sommario esempio⁶.

COME INSERIRE UNA STRADA NEL PAESAGGIO

In primo luogo occorre che alla progettazione, dalla scelta del tracciato al progetto esecutivo partecipi un architetto del paesaggio.

La relazione di VIA (valutazione di impatto ambientale) o, in mancanza di questa, il progetto dovrebbe contenere una carta di classificazione qualitativa del paesaggio estesa a un congruo intorno e l'indicazione di più alternative di tracciato fra le quali scegliere la meno impattante.



Viadotto che taglia la valle dell'Ospo in Slovenia

Il tracciato della strada va inserito nel paesaggio in modo fluido seguendo gli andamenti dei rilievi; soprattutto in terreni ondulati andrebbero preferiti tracciati formati da serie di ampie curve in luogo di tracciati formati da linee rette, soprattutto in caso di autostrade e strade a due corsie per senso di marcia in cui la visibilità in curva non è un problema per i sorpassi.

Il tracciato va progettato in modo da valorizzare la veduta di punti notevoli del paesaggio.

Vanno evitati i viadotti in quanto hanno con il paesaggio un rapporto di dominanza e preferiti i rilevati che, se ben progettati, possono avere un rapporto di coerenza. Nei tratti montani e collinari, soprattutto se di elevato pregio vanno preferiti ove possibile i tratti in galleria.

Le scarpate dei tratti in rilevato e trincea devono avere pendenze lievi e sezioni ben raccordate con il piano di campagna in modo da evitare un effetto barriera e dare la sensazione di un modellamento quasi naturale del terreno. Qualora sia necessario realizzare scarpate molto ripide vanno evitate le terre armate artificialmente inerbite che danno una sensazione di falso poiché i prati naturali non crescono nelle superfici sub verticali; in tal caso sono preferibili sistemazioni più dichiaratamente artificiali quali scogliere, terre armate con pannelli in cemento o rivestimenti in pietre (si usino pietre vere e

non pannelli prefabbricati impiallacciati con strati di pietra sottili) o elementi componibili a vaschette in cui far crescere piante arboree o arbustive.

I tracciati vanno definiti in modo da ridurre la necessità di barriere antirumore: quando necessarie è preferibile costruire dei terrapieni con sezioni dolci rivestiti di vegetazioni.

Il rinverdimento delle scarpate e delle aree alterate dai lavori deve essere oggetto di uno specifico progetto elaborato da un architetto del paesaggio.

NOTE

¹ A Maniago, in provincia di Pordenone, gli abitanti protestano fermamente contro il progetto presentato da un cementificio di abbassare la cima del Monte S. Lorenzo per ampliare una cava. Il monte ha in sé un valore paesaggistico elevato, ma non eccezionale, però il valore identitario di questo monte che sovrasta la città lo rende unico e dovrebbe quindi escludere ogni alterazione del suo profilo.

² Queste categorie possono essere poi ulteriormente suddivise. Ad esempio la classe di paesaggi di comune valore, che io chiamo normotipi, può essere suddivisa in normotipi alti (un ordinato quartiere di villette con giardino, una campagna a campi chiusi), medi (un comune centro cittadino, una campagna con coltivazioni estensive), bassi (una periferia urbana un po' caotica). Per una trattazione più approfondita vedasi www.ilpaesaggio.eu/classifi.htm.

³ Un altro metodo consiste nel redigere una carta tassonomica – qualitativa partendo da una carta del valore morfologico e una carta del valore in base all'uso del suolo in cui a ogni categoria morfologica e di soprasuolo viene a priori assegnato un valore. Poi si incrociano le carte sommando i valori: in numeri più alto corrisponderanno alle parti di maggior valore paesaggistico. Questo metodo, apparentemente più oggettivo, va comunque applicato da persone con buona esperienza perché potrebbe condurre a risultati errati. Vedasi sempre www.ilpaesaggio.eu/classifi.htm.

⁴ Per una più completa descrizione vedasi www.ilpaesaggio.eu/rappop.htm

⁵ Sono casi orribili di pseudo mimesi, anche se magari piacciono alle persone di bocca buona, i villaggi outlet con finte casette che stanno sorgendo in Italia.

⁶ Nel sito www.ilpaesaggio.eu alla pagina /regole.htm potrete trovare l'elenco di queste buone pratiche.



Grazioso villaggio alsaziano

La Riserva naturale Oasi Wwf Lago Preola e Gorgi Tondi

Testo e foto di Maurizio Marchese - Responsabile Riserva naturale del Wwf

Situata nella Sicilia Occidentale ricadente interamente nel Comune di Mazara Del Vallo, la Riserva Naturale Integrale di "Lago Preola e Gorgi Tondi" è formata da un'insieme di piccole zone umide di origine carsica.

Inserita nel 1991 tra le aree naturali protette dal Piano regionale dei Parchi e delle Riserve è affidata dal 1998 in gestione al WWF-Italia-onlus da parte del competente ARTA della Regione Sicilia e fa parte del sistema delle oasi.

L'area fin dal 1981, è sottoposta a tutela quale bellezza naturale del territorio di Mazara del Vallo con Decreto dell'Assessore Regionale ai Beni Culturali ed Ambientali e comprende un lembo di territorio tra Mazara del Vallo arriva Torretta Granitola, in parallelo con la costa a circa 1,5 Km di distanza dal mare. Dal punto di vista paesaggistico è composta da un'ampia vallata circondata da colline calcaree caratterizzata dalla presenza di bacini lacustri salmastri naturali. Partendo da Mazara del Vallo, andando in direzione Torretta Granitola si susseguono in successione il Pantano Murana, il Lago Preola ed i tre Gorgi Tondi Alto, Medio e Basso.

Il paesaggio generale del territorio è dominato prevalentemente dalle coltivazioni a vigneto ed uliveto, colture storiche e tradizionali presenti è regolamentate anche all'interno della Riserva.

Dal punto di vista geologico i bacini salmastri alimentati grazie all'apporto delle falde affioranti e dalle acque meteoriche, si sono formati per l'azione erosiva dell'acqua di falda con la conseguente dissoluzione dei gessi, lo sprofondamento della soprastante volta di roccia calcarea.

La stessa origine geologica viene ipotizzata per il Pantano Murana, e per i Catafossi, sprofondamenti conici di grande valenza paesaggistica le cui pareti calcaree si presentano agli occhi dei visitatori fittamente ricoperte dalla macchia mediterranea.

In tutto si tratta di circa 335 ha, di cui 1075 ha ricadenti in Zona A e 228 ha nella Zona B di pre-riserva. Il perimetro dell'area protetta è delimitato dalla viabilità carabile e da una cartellonistica specifica, riportante parti del regolamento vigenti nell'area la Riserva è suddivisa in due zone una Zona A e una Zona B. Inoltre una parte dell'area è inserita fa parte del Sito d'Interesse Comunitario ITA 010005 e della Zona a protezione speciale ITA 010031.



Veduta del Lago

Aspetti floristici e faunistici

Il paesaggio naturale ben rappresentato dalla quercia calliprina lungo i costoni, specie endemica del Mediterraneo in Sicilia ormai presente in poche stazioni concentrate prevalentemente lungo le aree costiere, dal lentisco al leccio è notevole anche la presenza di una folla macchia - foresta a leccio e olivastro denominata Bosco del Cantarro.

Intorno ai laghetti invece si estendono fitti cordoni di vegetazione palustre con piante igrofile quali lo scirpo, il giunco, la tifa, la cannuccia palustre e la canna domestica. Sono presenti inoltre piccole garighe a timo palma nana ed ampelodesma.

L'area è fruibile lungo la sentieristica predisposta, si possono effettuare visite guidate ed escursioni contattando gli uffici dell'Ente Gestore. L'escursionismo è particolarmente indicato nei periodi primaverile ed autunnale, per l'osservazione e la presenza di specie acquatiche di passo o svernanti e per la fioritura di alcune specie della flora.

Il Lago Preola consente inoltre l'osservazione di specie tra cui il falco di palude ed il gheppio spesso a caccia ed anatidi quali il germano reale, l'alzavola ed ardeidi quali l'airone cenerino, la sgarza ciuffetto e l'airone guadabuoi. Tra i folti canneti invece che circondano le acque del Preola e dei Gorgi Tondi è facile udire il verso del cannareccione della cannaiaola, dell'usignolo di fiume e del pollo sultano.

Per le differenti profondità e dimensioni nei Gorgi

sono presenti diversi habitat che rappresentano uno stagno ideale per il ristoro e la sosta di aironi, spatole, garzette Nord-africa e dirette verso i territori del centro Europa durante gli spostamenti pre e post-riproduttivi. Nel periodo invernale da qualche anno inoltre vengono osservate con continuità l'aquila anatraia e l'aquila minore, la più piccola delle aquile presente in Europa ed in Nord africa. Le osservazioni avifaunistiche effettuate dagli operatori e dagli studiosi in questi anni hanno portato all'accertamento di alcune specie acquatiche quali: il germano reale, il cavaliere d'Italia, il tarabusino, la moretta tabaccata; la folaga ed il porciglione; la gallinella d'acqua; il tuffetto; e le più rare anatre anatra marmorizzata e fistione turco, inoltre sono presenti il mignattaio, lo svasso maggiore e numerosi limicoli e trampolieri. In alcuni periodi è facile inoltre osservare gli stormi in migrazione di gru e falchi pecchiaioli. Lungo le pareti ed i costoni calcarenitici è facile osservare i nidi dei variopinti gruccioni a caccia di api e libellule. Di grande interesse invece è la popolazione di testuggine palustre attualmente oggetto di studio e ricerca. Tra i mammiferi sono presenti la donnola, la volpe, l'istrice e l'elusiva martora lepre. Tra gli anfibi, il biacco, la vipera, la natrice, il rospo smeraldino e la raganella.

Informazioni e numeri utili

L'area è fruibile lungo la sentieristica predisposta; si possono effettuare visite guidate ed escursioni contattando preventivamente gli uffici dell'Ente Gestore. L'escursionismo è particolarmente indicato nei periodi primaverile ed autunnale, per l'osservazione e la presenza di specie acquatiche di passo o svernanti e per la fioritura di alcune specie floristiche.



Quercia spinosa

L'osservatorio didattico sul Lago Preola consente l'osservazione di specie tra cui il falco di palude, il gheppio a caccia ed anatidi quali il germano reale, ardeidi, l'airone cenerino la sgarza ciuffetto, l'airone guadabuoi. L'Ente gestore svolge attività istituzionale per conto dell'ARTA Regione Sicilia. Sono disponibili inoltre su prenotazione il piccolo Centro visitatori di Poggio Gilletto e i due sentieri natura attrezzati con pannelli didattici e postazioni panoramiche per il birdwatching.

Come si arriva

Proveniendo da Palermo

Si consiglia di uscire sulla A 29 Palermo-Mazara allo svincolo per Campobello di Mazara e dirigersi sulla SS115 in direzione Trapani. All'altezza del Km 57 si lascia la statale per immettersi sulla sinistra sulla SP 85 (ex Gilletto San Nicola). Da questo punto bisogna seguire le indicazioni specifiche per la Riserva.

Da Mazara del Vallo

La Riserva può essere raggiunta percorrendo la SS. 115 in direzione Campobello di Mazara, dopo circa 4 km fuori dall'abitato la SS. 115 incontra la SP 85, e quindi si prosegue seguendo l'apposita cartellonistica.

La riserva è contattabile al seguente numero:
tel/fax 0923-934055
o attraverso il sito-web: www.wwfpreola.it.



Fioritura del lentisco (*Pistacia lentiscus*)

Il paesaggio della Riviera di Ponente in Liguria: l'importante ruolo di Winter, pioniere della floricultura

Testo e foto di Annalisa Maniglio Calcagno, Professore di Architettura del Paesaggio Università di Genova

La Liguria, con la sua varietà di climi e di orizzonti botanici, si presentava ai viaggiatori e agli studiosi, che la percorrevano numerosi, tra il Settecento e l'Ottocento, come un interessante laboratorio per lo studio dei caratteri dell'ambiente naturale e del paesaggio. Nei diari di agronomi, naturalisti o di semplici ammiratori dei fenomeni della natura, si trovano interessanti osservazioni sull'ambiente ligure, sul clima, sull'esposizione e sulla produttività delle campagne.

Si colgono ammirazione e stupore per la bellezza e varietà dei paesaggi costieri, l'identità paesaggistica dei pittoreschi borghi arroccati sulle alture, le particolarità culturali dei numerosi "giardini" situati ai margini dei nuclei abitati.

Le interessanti testimonianze degli stranieri Edward Wright, Smollet, Sultzer, Young, come quelle degli italiani Gallesio, Risso, Amoretti, ci consentono di ricostruire i lineamenti originari del paesaggio ligure tra la fine del Settecento e quella dell'Ottocento; ci aiutano a ritrovare le più significative trasformazioni paesistiche intervenute in questa regione definita "un grande laboratorio di storia naturale" per la possibilità di acclimatare "a cielo aperto" piante provenienti da differenti regioni della terra; per il moltiplicarsi delle "winter houses" dei numerosi ospiti stranieri, lungo la fascia costiera tra Nizza e Genova, di giardini con una grande varietà di piante esotiche e di fiori.

Personaggi di origine, cultura e formazione diversa hanno contribuito in modo rilevante, con la loro attività, alla valorizzazione e trasformazione della costa ligure di ponente e allo sviluppo della floricultura in Liguria.

Uno di questi personaggi è il tedesco Ludwig Winter, che giunge in Riviera nel 1868 in un clima culturale caratterizzato da un grande interesse per i giardini. Ha solo ventidue anni, ma è già in possesso di una grande esperienza maturata nella Scuola di Architettura di Postdam, nel Giardino Botanico di Bonn e poi a Parigi, nel Parco della Tuileries.

Incontra a Yères Thomas Hanbury che è alla ricerca di un giardiniere capace di trasformare i 18 ettari di terreno acquistati all'estremità occidentale della Riviera di Ponente, alla Mortola, in un grande giardino dove acclimatare "a cielo aperto" le numerose piante esotiche portate dai frequenti viaggi compiuti intorno al mondo.

Per cinque anni consecutivi Winter è impegnato nella realizzazione del grande Giardino Botanico Hanbury:



Giardini hanbury

trasforma il promontorio acclive e roccioso della Mortola, ripidamente degradante verso il mare, in un giardino di acclimatazione. Modella i terrazzamenti esistenti, secondo un andamento meglio rispondente ai canoni progettuali del giardino romantico; introduce, nel sito ben esposto e straordinariamente panoramico, un'alternanza di composizioni paesaggistiche diverse per "ambientare" correttamente nel paesaggio naturale ligure le numerose rarità botaniche e creando straordinari "quadri" di paesaggio.

Accosta, in questo lembo di terra della Riviera di Ponente, in una straordinaria sintesi paesistica, piante provenienti dal Giappone, dalla Cina, dalla Nuova Zelanda, dall'Argentina, dall'America Centrale e Meridionale, dall'Australia, dall'Africa subtropicale e semidesertica.

Le numerose rarità botaniche si alternano e si succedono tra palme, eucalipti, ulivi, numerose varietà di agrumi, cespugli a varia fioritura stagionale, alberi sempreverdi e piante a foglia caduca, per il godimento del fortunato proprietario e dei suoi ospiti.

Nel 1873 Winter, pur continuando a collaborare con Thomas Hanbury, lascia la Mortola per iniziare a Bordighera un'attività in proprio. Si dedica all'acclimatazione di quelle piante ornamentali che sono sempre più richieste nei parchi e nei giardini degli alberghi e delle ville private e che entreranno a far parte degli

aspetti naturalistici caratterizzanti della Liguria di Ponente.

Winter inizia, nel 1875, la sua attività di “vivaista” a Bordighera, in un piccolo vivaio, coltivando rose da fiore reciso e mimose a fioritura invernale; espande successivamente le sue coltivazioni in altri terreni presi in affitto contribuendo al diffondersi dell’appellativo, attribuito alla Liguria di Ponente, di “Riviera dei Fiori”. Grazie a Winter, chef verrà definito il “pioniere della floricoltura”, le coltivazioni di fiori e piante ornamentali suscitano l’interesse anche di altri floricoltori che iniziarono a costruire vivai lungo i pendii terrazzati della costa. La ferrovia, infatti, costruita in fregio al litorale, offriva un modo sicuro e rapido di commercializzazione dei prodotti floricoli della Riviera, soprattutto verso i paesi del nord Europa.

Winter si dedicò, in seguito, alla coltivazione delle cactacee e delle succulente che venivano particolarmente apprezzate, nei giardini soleggiati dei turisti stranieri in Liguria, per la varietà delle loro forme e la facilità a svilupparsi in grandi dimensioni.

Ma l’interesse principale di Winter fu rivolto alle palme, che collezionò e riprodusse in vivaio e utilizzò nei numerosi giardini costruiti della Riviera di Ponente. Nel Vallone del Sasso, a Bordighera, un’area protetta dal vento e ricca d’acqua, Winter creò uno straordinario bosco con numerose specie di palme, dove ancor oggi, pur nel degrado del sito, è possibile ammirare esemplari di notevole importanza e bellezza.

In alcuni scritti Winter illustra il suo interesse per questa pianta forte e ben strutturata; analizza i caratteri e i comportamenti della palma, si sofferma a studiarne ammirato alcuni fenomeni, come quello che si può “osservare nelle mattine rugiadesi” quando “le gocce, illuminate dal sole, corrono sulle foglie verso il centro della pianta in modo che i tessuti spessi del tronco vengono perfettamente impregnati di umidità [...]”; questa facoltà di appropriarsi dell’umidità dell’atmosfera spiega perché il Dattero – che si potrebbe chiamare imbuto di rugiada – possa vegetare in luoghi desertici deficienti di umidità della terra”.

In un manifesto preparato da Winter in occasione della “Fiera del fiore a Bordighera”, si legge il grande amore di questo cittadino tedesco per la terra che lo ospitava, per la “ricchezza del nostro Paese [...], per la fertilità del suo suolo, protetto da un clima di una dolcezza eccezionale”.

La sua esperienza di giardiniere e “pioniere della floricoltura”, lo portò a dedicare ai cittadini di Bordighera preziosi suggerimenti e consigli: “Non abbiamo che da lavorare le nostre terre assiduamente e con intelligenza, per renderci indipendenti dalla venuta dei forestieri sovente fallace. Coltiviamo dunque le nostre campagne [...]. Educiamo i nostri figli acciocché si appassionino

alla coltura del suolo. La Riviera ha bisogno di bravi Agricoltori, che sappiano approfittare del progresso della scienza agricola moderna [...]. Che i nostri figli si facciano avvocati della terra [...]. Coltivando bene le nostre campagne il forestiere verrà più volentieri da noi ad ospitarsi. Non occorrono per ciò costosi boulevards che non fanno altro che guastare il carattere bello della campagna! [...]”.

Nel 1889 Winter riceve la cittadinanza onoraria di Bordighera, città che aveva amato e nella quale aveva svolto gran parte della sua attività lavorativa, lasciando l’impronta significativa del suo talento di giardiniere paesaggista: “... poiché dal tempo che si trova tra noi – recita la motivazione – ha grandemente contribuito a far conoscere all’estero la nostra città e continuamente si adopera a fare fiorire la nostra colonia”.



Bordighera giardini Winter. (Foto M.Ercole)